

ad un'amministrazione futura, al nuovo Ministero. A me piace giudicare gli uomini che amministrano e non già che amministreranno, poichè io non posso giudicare gli uomini senza azione; sarebbe lo stesso che giudicare uomini che noi non conosciamo ancora, saremmo tacciati noi della sinistra come oppositori per sistema, e non per principii razionalmente come noi siamo.

Mi riservo quindi di prendere la parola quando ne sarà il bisogno, vale a dire quando sarà formato il nuovo Ministero. Solamente vorrei fare una proposta alla Camera; essa ha udito che il Ministero si è dimesso, ciò avvenuto, non possiamo più fare una questione di fiducia, poichè questa questione è già stata fatta, e già produsse i suoi legali effetti.

Finchè la nuova amministrazione non sia al potere, non havvi più ragione di discutere sull'esercizio provvisorio per tre mesi; propongo quindi alla Camera che quest'esercizio si limiti ad un mese, spazio di tempo più che sufficiente perchè la ruota dello Stato cammini senz'alcun ostacolo; e quando poi la nuova amministrazione si presenterà a noi davanti, sarà allora il caso e spero che sia subito subito, di vedere se alla medesima dovremo o no accordare la facoltà dell'esercizio provvisorio per molto o brevissimo tempo, poichè, o signori, c'interessa grandemente di avere un Ministero che esca dal passato sistema di cinque anni, e che si apporti una buona volta alla nazione un sistema di Governo che soddisfi ai supremi e gravi bisogni del paese.

Sono queste le poche parole che io voleva dire alla Camera dopo la comunicazione fattaci dal Ministero.

**SERRA LUIGI.** Dirò brevissime parole: io chiesi la iscrizione sin da ieri l'altro, perchè volli che le mie prime parole nel Parlamento italiano potessero avere, se non altro, almeno il pregio della opportunità: dopo le dichiarazioni e le osservazioni dell'onorevole ministro delle finanze; dopo anche lo straordinariamente ordinato discorso di ieri dell'onorevole Ricciardi, dopochè ieri parlarono i più valenti e i più simpatici oratori dell'antico e nuovo Parlamento, io sono costretto di ringraziare l'ufficio della Presidenza dell'accordatami parola, e di chiedere la facoltà ai miei onorevoli colleghi di fare una brevissima dichiarazione.

Nel VI ufficio del quale io faccio parte, io ho votato per il sì, nel senso cioè di accordarsi la facoltà dell'esercizio provvisorio. Voterò anche oggi per il sì, perchè so da lunga mano come talvolta sia virtù il sacrificare le proprie convinzioni alla prepotente forza delle circostanze.

Che se potesse dipendere da un solo voto la riezione della chiestaci facoltà, io francamente e lealmente dico che questo voto sarebbe il mio.

Dopo queste dichiarazioni, le quali da taluni possono giudicarsi intempestive, io rinuncerò alla parola dopo aver fatto osservare che se esse non possono parere in-

tempestive a me deputato nuovo, al quale interessa altamente che qui, e dai ministri caduti e dai nuovi che sorgeranno, e dai deputati antichi meritamente rielletti, e dai nuovi si sappia con quale animo io sieda in questi stalli, e quali convinzioni e qual proposito io intenda di recare in seno al Parlamento italiano.

**MAZZARELLA.** Prendo la parola per appoggiare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Mancini. Sarò brevissimo perchè mi pare che nelle circostanze in cui versiamo la brevità è assai conveniente, poichè urge di venire a conclusione.

Lo stato delle finanze è tale certamente, che l'opinione pubblica chiede se ne conoscano alfine e per lo appunto le cause, e si giunga così ai rimedi necessari.

L'onorevole ministro delle finanze ha consentito anch'egli sulla necessità che una Commissione di inchiesta sia nominata affinchè tutto sia messo al chiaro. Or io non trovo necessario che la proposta dell'onorevole Mancini passi agli uffici, e si perda così del tempo. Credo, o signori, che veramente l'opinione pubblica richiede e presto una tale inchiesta. La si faccia dunque e sollecitamente.

Per quanto riguarda l'autorizzazione provvisoria del bilancio, io non entro a parlare di fiducia o di sfiducia per l'Amministrazione che ha presentato già le sue dimissioni. E perchè la macchina governativa possa star in piedi, sia qualunque il Ministero avvenire, è necessario accordare un qualche tempo di esercizio provvisorio, affinchè le finanze dello Stato non abbiano incagli.

Perciò io credo che in luogo di accordare i tre mesi chiesti dall'onorevole ministro delle finanze, ora dimissionario, noi possiamo, anzi dobbiamo accordare solamente un mese. Checchè avvenga poi, saremo sempre in grado di accordare in prosieguo altra dilazione con cognizione di causa. In questo modo, signori, l'amministrazione non verrà sospesa, ed il Parlamento sarà in stato di poter prendere le debite decisioni, quando l'attuale crisi sarà del tutto scomparsa.

**CRISPI.** Io non ho domandato la parola per discorrere intorno al disegno di legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci pel primo trimestre 1866. Lo scopo mio è di dare uno schiarimento alla Camera in conseguenza delle poche parole dette dal ministro delle finanze pel conto consuntivo del 1860.

Il ministro delle finanze ha detto che per effetto della grande rivoluzione che avvenne in quell'anno, si fu costretti a fare delle spese, il cui conto non ha potuto essere con facilità dato per la mancanza di registri non bene ordinati. (*No! Sì!*) Mi pare che abbia detto questo.

Non è per fare recriminazioni, ma siccome i giornali ministeriali si potranno servire a loro modo di questa notizia, ed io non voglio dar pretesti a nessuno, così credo necessario dire una qualche parola su questo argomento. Cotesta è la vera ragione per la quale mi sono alzato a parlare.